

Dal Vangelo secondo Luca

■ XXXIII Domenica del Tempo Ordinario - 17 novembre
 ■ Letture: Malachia 3,19-20*; Salmo 97; 2 Tessalonicesi 3,7-2; Luca 21,5-19

LA PAROLA DI DIO

marina.lomunno@vocetempo.it



arteinchiesa

Torino: la chiesa della Madonna di Campagna

La chiesa ottocentesca di Madonna di Campagna, cuore religioso del quartiere omonimo e del convento dei frati cappuccini, venne rasa al suolo da un terribile bombardamento aereo inglese la sera dell'8 dicembre 1942. 64 persone, tra le quali il neoletto parroco, che all'allarme si erano rifugiate nel salone sottostante la chiesa, persero la vita. Dalla devastazione rimasero intatti solo il campanile neogotico e la statua lignea della Madonna del Borgo. Nel 1946 sono avviati i lavori di costruzione della nuova chiesa, necessaria ad accogliere gli oltre 30 mila parrocchiani; il progetto è affidato all'architetto Giuseppe Cento. L'8 dicembre 1949, nel settimo anniversario del raid, il cardinale Maurilio Fossati benedice la prima pietra. Il cantiere prosegue fino al 17 maggio 1952, giorno in cui viene inaugurato il nuovo edificio. La facciata in mattoni rossi, larga e armonica, presenta un portico a tre arcate, un'ampia feritoia bianca a croce e una galleria sottogronda che



ne alleggerisce l'uniformità. L'interno è scandito dal susseguirsi di arcate in cemento armato e monofore (nella foto) che conducono lo sguardo verso il presbitero, inondato di luce naturale dalle finestre aperte in cima all'alto tiburio quadrato. Alla fine degli anni Sessanta, in applicazione delle norme liturgiche del Concilio Vaticano II, si eseguì la sistemazione del presbitero, arricchito da arredi marmorei e dal mosaico absidale in oro zecchino (204 mq), aniconico come in alcune chiese paleocristiane dove l'oro rappresentava l'effetto mistico del divino non rappresentabile. Appeso all'arcata trionfale si trova il gigantesco crocifisso dipinto nel 1975 da Mario Caffaro Rore (Torino, 1910-2001), autore di opere uniche e acutamente moderne, vanto di molte chiese torinesi e non solo. Questo dipinto non raffigura solo la crocifissione in sé, ma essendoci la Trinità al vertice, i simboli degli Evangelisti agli apici dei bracci e l'Annunciazione nel tondo alla base, racconta in chiave simbolica due massimi Misteri della Fede: «Unità e Trinità di Dio» e «Incarnazione, Passione e Morte di Gesù», al pari dei Christi medievali. Le figure, bloccate come in un'istantanea, e i colori accesi, tipici dell'artista, inseriscono la croce e la sua simbologia narrante nel mondo atemporale della Fede, effetto qui ben riuscito grazie al fondo oro del mosaico alle sue spalle. Nel 1992, a 50 anni dal bombardamento, la parrocchia commemora le vittime gemellandosi con quella dei Ss. Pietro e Paolo di Mostar, la città bosniaca all'epoca distrutta dalla guerra jugoslava.

Stefano PICCINI

In quel tempo, mentre alcuni parlavano del tempio, che era ornato di belle pietre e di doni votivi, Gesù disse: «Verranno giorni nei quali, di quello che vedete, non sarà lasciata pietra su pietra che non sarà distrutta». Gli domandarono: «Maestro, quando dunque accadranno queste cose e quale sarà il segno, quando esse staranno per accadere?». Rispose: «Badate di non lasciarvi ingannare. Molti infatti verranno nel mio nome dicendo: 'Sono io', e: 'Il tempo è vicino'. Non andate dietro a loro! Quando sentirete di guerre e di rivoluzioni, non vi terrorizzate, perché prima devono avvenire queste cose, ma non è subito la fine». Poi diceva loro: «Si solleverà nazione contro nazione e regno contro regno, e vi saranno in diversi luoghi terremoti, carestie e pestilenze; vi

saranno anche fatti terrificanti e segni grandiosi dal cielo. Ma prima di tutto questo metteranno le mani su di voi e vi perseguiteranno, consegnandovi alle sinagoghe e alle prigioni, trascinandovi davanti a re e governatori, a causa del mio nome. Avrete allora occasione di dare testimonianza. Mettetevi dunque in mente di non preparare prima la vostra difesa; io vi darò parola e sapienza, cosicché tutti i vostri avversari non potranno resistere né controbattere. Sarete traditi perfino dai genitori, dai fratelli, dai parenti e dagli amici, e uccideranno alcuni di voi; sarete odiati da tutti a causa del mio nome. Ma nemmeno un capello del vostro capo andrà perduto. Con la vostra perseveranza salverete la vostra vita».

Il cristiano come un combattente

Quale aspirante a diventare re farebbe ai suoi seguaci un discorso come quello che fa Gesù ai suoi discepoli? Nel Vangelo che leggiamo oggi Gesù preannuncia gli eventi drammatici che precederanno la definitiva instaurazione del regno di Dio. La liturgia odierna però ci fa ascoltare solo la prima parte del discorso escatologico nella versione di Luca. Il terzo evangelista appare comunque più ordinato dei suoi colleghi Matteo e Marco: forse in Luca si può già vedere lo sforzo di precisare un insieme di profezie di Gesù, che allo stato originario non avevano la preoccupazione di indicare l'esatta cronologia degli eventi. Luca da bravo storico indica una successione di eventi che saranno altrettanti segni del regno che sta per venire. Prima di tutto ricorda la profezia sulla fine del tempio di Gerusalemme: un tema che verrà ripreso e completato ai vv. 20-24. Questa profezia si è avverata quasi subito, quando nel 70 d.C. le legioni romane comandate da Tito misero fine alla guerra giudaica con la conquista di Gerusalemme e la demolizione del tempio, che da allora non è più stato ricostruito, come può verificare ogni pellegrino che va in Terra Santa. Subito dopo Gesù elenca



I quaranta martiri di Sebaste, Zorzi il cretese, 1547 circa, Monastero di Dionysiou, Monte Athos, Grecia

una serie di altri eventi-segno della fine dei tempi, a incominciare dall'apparizione di numerosi falsi profeti che si spacceranno per salvatori messianici dei popoli. In effetti, quante ideologie messianiche sono apparse nel corso di questi 20 secoli! Anche il secolo XX ha avuto la sua nutrita dose ed è bene non ricordare qui i nomi dei sedicenti salvatori, tanto è infangata la loro memoria. Poi Gesù parla di guerre e di rivoluzioni, di terremoti, di carestie e di pestilenze: purtroppo la storia è tutta intessuta di queste cose. Dopo un breve cenno a «fatti terrificanti e segni grandiosi dal cielo»,

che però caratterizzeranno le ultime fasi della storia umana, come viene spiegato dal v. 25, il Signore parla del grande segno delle persecuzioni a cui saranno periodicamente sottoposti i suoi discepoli nel corso della storia: importante l'avviso di non preparare prima la nostra difesa. Questo avviso si collega con la 3° promessa del Paraclito in Gv 15,26s: lo stesso Spirito Santo renderà testimonianza a Gesù, suscitando nel cuore dei cristiani perseguitati la certezza che Gesù stesso è la verità e suggerendo loro le parole adatte per testimoniarla e confondere così i persecutori. Ci sarebbero ancora almeno

due eventi-segno, che però sono ricordati non in questa pagina evangelica: anche da essi sarà annunciata l'imminente parusia del Figlio dell'uomo. Sono la grande apostasia, di cui parla san Paolo in 2Ts 2,3ss (ma anche Lc 18,8) e la conversione a Cristo del popolo d'Israele (Rom 11,25ss).

Molti di questi segni si sono già manifestati o stanno realizzandosi, compresa la grande apostasia che sta facendo strage della fede nel nostro mondo occidentale: di essa si accorgono perfino i giornali laici (vedi La Stampa del 27 ottobre 2019).

Il Signore non ci fa un discorso facile e non promette affatto alla sua Chiesa un percorso storico di quasi riposo. Le forze del male, come ci ammonisce l'Apocalisse, sono più che mai attive, ben sapendo che resta loro poco tempo per una impossibile loro vittoria. Il cristiano deve essere un lottatore e un combattente, come lo descrive Ef 6,10ss. Soprattutto deve restare saldamente ancorato alla Parola di Dio, alla preghiera, ai sacramenti e all'autentico magistero della Chiesa, se vuole perseverare nella fede sino alla fine e comparire senza paura davanti al Figlio dell'uomo, quando apparirà nella gloria.

don Lucio CASTO

La Liturgia

Verso il nuovo Messale/8

Procedendo nella presentazione del nuovo messale Romano, diamo uno sguardo ai testi che sono contenuti in questo libro che, ricordiamolo, è un libro rituale al servizio della preghiera anzitutto del presidente. Nei formulari relativi a ciascuna Messa sono riportate le tre orazioni che il presidente compie a nome di tutti, al termine dei riti di inizio, di offertorio e di comunione. Si tratta di tre blocchi rituali che hanno una somiglianza di struttura, come se si trattasse di tre moduli. Qualcuno (il prof. Crispino Valenziano di Cefalù) di parla di un «anello sponsale» a tre cerchi fra loro intrecciati - l'ufficio dell'introito del Signore misericordioso, l'ufficio dell'offertorio della carità dei fedeli, l'ufficio della comunione all'Agnello immolato - sui quali si incastonano le due perle preziose della Liturgia della Parola e della preghiera eucaristica. Ciascuno di questi moduli ha una processione (di inizio, di offertorio, di comunione), una litania (Kyrie eleison, preghiera universale, Agnello di Dio) e

una preghiera che chiude la sequenza rituale: la preghiera cosiddetta «colletta» (perché raccoglie le preghiere di ciascuno nell'unica preghiera ecclesiale), la preghiera sulle offerte e la preghiera dopo la comunione. In due casi, la preghiera è anticipata da una monizione che dice: «preghiamo»; in tutti e tre icasi, l'assemblea è chiamata a stare in piedi. Alle assemblee che si alzano solo dopo, all'inizio della preghiera eucaristica (Il Signore sia con voi... in alto i nostri cuori) basta un cenno per abituarsi ad alzarsi prima. Queste tre preghiere, che sono presenti nei formulari di ogni Messa, sono disposte secondo la suddivisione dei diversi tempi liturgici, dal Tempo di Avvento e Natale al Tempo di Quaresima e Pasqua, sino al Tempo ordinario. Le preghiere contenute in queste pagine sono pressoché identiche a quelle del Messale precedente (e del messale latino di Paolo VI): a parte qualche piccola aggiunta di preghiere nuove (ma tratte dagli antichi sacramentari latini) e qualche spostamento

per evitare ripetizioni, cambia solo la traduzione, alla ricerca di una fedeltà maggiore all'originale latino. In verità, guardando bene nelle preghiere del Tempo quaresimale, c'è una piccola novità inserita nella terza edizione latina del Messale e qui recepita nella sua traduzione: si tratta di una «Orazione sul popolo» che si colloca alla fine della Messa, immediatamente prima della benedizione finale. Questo tipo di preghiere era già presente nell'edizione italiana del 1983, in una raccolta di 28 orazioni sul popolo poste dopo le benedizioni solenni che chiudevano il cosiddetto *ordo Missae*. Si tratta di antiche preghiere, presenti già nei primi sacramentari romani in aggiunta alla preghiera dopo la comunione, e riprese dal Messale di Pio V (1570) come preghiere di benedizione finale. La loro particolarità è che, a differenza delle altre orazioni in cui colui che presiede include se stesso nella domanda (Donaci o Signore... Fa che noi...) a nome dell'assemblea, qui il presidente si

rivolge a Dio per richiedere la sua benedizione a favore dell'assemblea (Illumina, proteggì, benedici il tuo popolo...). Queste invocazioni, che possono essere fatte *ad libitum* cioè a scelta, assomigliano molto alle suppliche rivolte allo Spirito a Pentecoste: e infatti nella rubrica si chiede al sacerdote di stendere le mani durante la preghiera, con chiaro significato di epiclesi, cioè di invocazione dello Spirito. Se dal punto di vista della struttura queste preghiere assomigliano all'orazione precedente (dopo la comunione), dal punto di vista dei contenuti si tratta di qualcosa di molto diverso. Sarà attenzione del celebrante distinguere le due orazioni con una breve monizione (ad esempio: Ricevete ora la benedizione del Signore). Di fatto questa orazione amplifica e arricchisce il gesto della benedizione finale, che diventa una piccola sequenza fatta di monizione, silenzio, preghiera e gesto accompagnato dalla parola (Vi benedica Dio onnipotente...).

don Paolo TOMATIS